

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 04 ottobre 2014



REDDITI PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	04/10/14 P. 3	Per i professionisti redditi sempre più giù	Federica Micardi	1
Sole 24 Ore	04/10/14 P. 3	I disagi di un universo che la politica ignora	Maria Carla De Cesari	3

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	04/10/14 P. 3	Le Casse provano a correre ai ripari	Giorgio Costa, Matteo Prioschi	4
-------------	---------------	--------------------------------------	--------------------------------	---

SBLOCCA ITALIA

Sole 24 Ore	04/10/14 P. 9	Sblocca-Italia, dubbi coperture. Arrivati 2.200 emendamenti		5
-------------	---------------	-------------------------------------------------------------	--	---

EDILIZIA SCOLASTICA

Italia Oggi	04/10/14 P. 27	Edilizia scolastica, 8xmille per ristrutturare	Beatrice Migliarini	6
-------------	----------------	------------------------------------------------	---------------------	---

SICUREZZA ICT

Sole 24 Ore	04/10/14 P. 24	JP Morgan, attacco hacker ai clienti	Marco Valsania	7
-------------	----------------	--------------------------------------	----------------	---

CONFINDUSTRIA

Corriere Della Sera	04/10/14 P. 5	L'invito a lasciare Confindustria. Poste e Finmeccanica tentate	Roberto Bagnoli	9
---------------------	---------------	-----------------------------------------------------------------	-----------------	---

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	04/10/14 P. 18	Anc: per gli scioperi «patti» con l'Ordine		10
-------------	----------------	--------------------------------------------	--	----

TRIBUTARISTI

Italia Oggi	04/10/14 P. 33	Una bussola sulle tariffe	Lucia Basile	11
-------------	----------------	---------------------------	--------------	----

CONSULENTI DEL LAVORO

Italia Oggi	04/10/14 P. 32	Nuova disciplina per i consulenti	Gabriele Ventura	12
-------------	----------------	-----------------------------------	------------------	----

La fotografia

I dati delle Casse previdenziali indicano una nuova flessione degli imponibili

L'andamento

Colpite tutte le categorie ma nel 2013 notai e periti industriali invertono la rotta

Per i professionisti redditi sempre più giù

Dal 2008 perso il 15% del guadagni - Più penalizzati gli under 40 e le donne, con riduzioni fino al 20%

Federica Micardi

NAPOLI. Dal nostro inviato

Il 2013 per le professioni è stato un altro anno difficile con un tendenziale calo dei redditi. Negli ultimi sei anni la diminuzione è stata superiore al 15 per cento. Questo quanto emerge sia dai dati 2013 di geometri, notai, commercialisti, ragionieri, consulenti del lavoro, infermieri, periti industriali e giornalisti sia dalle anticipazioni di Cassa forense e Inarcassa (ingegneri e architetti) che ancora non hanno reso noti i dati definitivi. Segnali di ripresa vengono registrati solo da notai e periti industriali.

Per Andrea Camporese, presidente dell'Adepp, l'associazione che rappresenta venti casse di previdenza dei professionisti, si tratta di due segnali positivi in

LA PLATEA

Dal 2007 gli iscritti agli enti pensionistici sono cresciuti del 14,3% ma la domanda risente della situazione economica

un contesto negativo: «I notai sono un po' il polso del paese, ma considerando quanto si è perso negli ultimi anni, anche se qualcosa si sta muovendo, ancora non è abbastanza». Per Camporese il calo del reddito resta molto preoccupante e le leve su cui puntare sono i fondi europei, il welfare attivo e le risorse messe in campo con la Garanzia giovani che possono stimolare assunzioni presso gli studi. «Sono leve che però vanno utilizzate in modo sinergico - sottolinea Camporese - noi abbiamo fatto la nostra parte investendo nel welfare 150 milioni in un anno».

La libera professione, in questi anni di crisi, si è rivelata per molti neolaureati l'unica possibilità per "tentare" di lavorare. E, infatti, dal 2007 a oggi gli iscritti alle Casse private sono aumentati di 112mila unità (+14,3%). Se si entra nel dettaglio del settore, quello che registra la crescita maggiore è l'area giuridica (+23,6%), segui-

ta da quella economico-sociale (+17,7%). Sotto la media invece le professioni tecniche (+12,6%) e sanitarie (+11,06%).

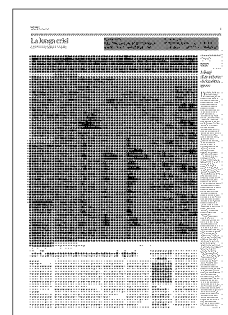
Cresce, quindi, l'offerta mentre la domanda resta al palo. In termini di reddito la perdita media dal 2005 al 2013 per gli iscritti alle Casse aderenti all'Adepp è di 6mila euro, il reddito è passato infatti da 36.822 a 30.878 con un calo reale superiore al 15 per cento. Per i giovani sotto i 40anni il reddito è passato da una media di 24mila euro se maschi e 21.050 euro se femmine, a rispettivamente 18.911 e 16.170 euro. Se dal dato medio passiamo alle singole categorie professionali, limitandoci agli over 40, si rileva che un calo superiore alla media interessa i notai, che hanno perso in sette anni più del 30% (circa 50mila euro), i geometri (-24%, circa 6mila euro), i consulenti del lavoro (-27%, circa 13mila euro).

Per le donne le cose vanno anche peggio. La scomposizione dei redditi per sesso fa emergere uno spaccato di un paese dove la donna viene pagata sensibilmente meno del collega maschio. Inoltre la differenza di trattamento tra i generi è praticamente rimasta invariata negli ultimi anni. Non si tratta di una differenza marginale e tendenzialmente in calo. Il gap nel 2007 era del 13,87% e nel 2013 è del 14,49% con punte massime superiori al 17% di differenza nel 2010 e nel 2011.

Se scorriamo il dato per le

single professioni la forbice uomini-donne in molti casi si apre notevolmente. Sia dottori commercialisti che ragionieri commercialisti segnalano una disparità di entrate tra uomini e donne intorno al 25% per gli under 40; forbice che si allarga ulteriormente tra gli over 40 sia per i ragionieri, dove la differenza si attesta intorno al 30%, sia per i commercialisti dove supera il 45 per cento. La seconda professione, tra le otto analizzate, dove la disparità è intorno al 30% è quella dei periti industriali. Analoghe differenze esistono tra i notai, dove la forbice è del 32% a prescindere dalla fascia di età. Una situazione meno squilibrata interessa le donne geometra (meno 20% rispetto ai colleghi maschi) e le giornaliste (-16% tra le giovani e -20% tra quelle con più di 40 anni). La professione infermieristica è quella dove lo stipendio non risente troppo della differenza di genere; la forbice è del 9% fra chi ha più di 40 anni. «È nota a tutti la disparità di trattamento nel mercato del lavoro - commenta Camporese - ma non immaginavo che il disequilibrio raggiungesse livelli così alti tra i professionisti. È necessaria una riflessione perché le donne sono evidentemente penalizzate - conclude - e l'azione potrebbe passare da iniziative di welfare; non dobbiamo dimenticare che le professioni sia in Italia che in Europa si stanno fortemente femminilizzando».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tutti i numeri dei redditi dei professionisti

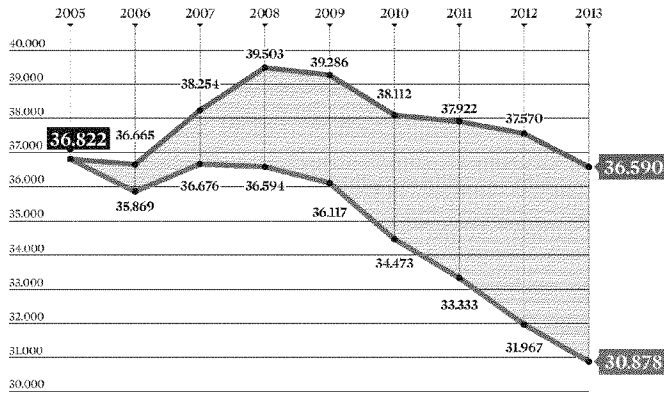
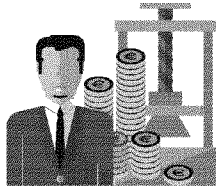
L'andamento nel tempo e le differenze per età e per genere

REDDITI MEDI DEI LIBERI PROFESSIONISTI

Dati espressi in euro

LEGGENDA

Reddito medio nominale liberi professionisti
Reddito medio reale liberi professionisti



DIFFERENZA DI GENERE

Femmine Maschi

Cassa di previdenza	2013 (dati in euro)		Differenza % reddito tra maschi e femmine			
	Reddito medio fino ai 40 anni	Reddito medio sopra i 40 anni	2007		2013	
			Under 40	Over 40	Under 40	Over 40
Geometri Cassa di previdenza CIPAG	11.766 14.301	16.739 21.247	22,40	20,33	17,72	21,22
Notai Cassa di previdenza CNN	44.977 83.188	41.774 81.188	34,27	34,55	31,51	33,48
Commercialisti Cassa di previdenza CNPADC (2012)	23.125 31.601	41.051 77.102	-26,34	-46,16	-26,82	-46,76
Ragionieri Cassa di previdenza CNPR	27.111 36.094	35.114 51.055	-22,19	-31,58	-24,89	-31,22
Consulenti del lavoro Cassa di previdenza ENPAEL	14.745 21.314	32.520 46.242	-26,67	-27,29	-30,82	-29,67
Infermieri Cassa di previdenza ENPAPI	16.750 19.399	21.568 23.724	17,47	-9,51	-13,66	-9,09
Periti industriali Cassa di previdenza EPPI	15.142 21.661	20.446 30.589	-30,92	-38,66	-30,09	-33,16
Giornalisti Cassa di previdenza INPGI AGO	30.631 35.120	59.097 73.368	-16,40	-20,50	-12,73	-19,45
Giornalisti Cassa di previdenza INPGI GS	8.171 9.386	12.373 15.090	-15,50	-4,28	-12,95	-18,01

Note: l'Inpgi AGO è a gestione nella qua. e sono iscritti gli assunti, le GS riguarda i collaboratori

REDDITI DEI PROFESSIONISTI

Professionisti con più di 40 anni rapporto tra il 2007 e il 2013.

Variazione %

Femmine Maschi



Reddito deflazionato

● L'analisi sui redditi di otto categorie di professionisti (geometri, notai, dottori commercialisti, ragionieri, consulenti del lavoro, infermieri, periti industriali e giornalisti) è stata condotta deflazionando i valori nominali del reddito con l'indice dei prezzi al consumo con base 2005 uguale a 100

L'ANALISI

**Maria Carla
De Cesari**

I disagi di un universo che la politica ignora

Dai dati sui redditi 2013 dei professionisti emerge una realtà per alcuni versi prevedibile: in una situazione economica generale negativa, i "bilanci" degli studi professionali continuano a registrare riduzioni sia rispetto all'esercizio precedente sia, in particolare, rispetto al 2008, l'anno-base per misurare il "grande freddo" sui conti. La crisi ha colpito, categoria per categoria, in misura pesante. Se si guarda poi alla differenza di reddito tra maschi e femmine o a quella tra under 40 e professionisti più maturi si scopre che in questi anni le disparità non si sono colmate. Nella lunga crisi, in linea generale, ha tenuto meglio chi aveva situazioni consolidate, i professionisti ultraquarantenni. Per i giovani e le donne un marketing di studio o una politica dei prezzi più aggressivi sono stati funzionali solo alla difesa della trincea più arretrata.

Un esempio di questo andamento arriva dai geometri: perdono di più gli under 40 (oltre il 7%) rispetto ai senior (6,5); in calo soprattutto le donne più giovani (6,5%) rispetto alle over 40 (5,3%). L'eccezione è rappresentata dal notariato, dove le riduzioni, fino al 2012, sono omogenee in tutti i sottinsiemi. Dal 2013 i redditi degli studi notarili, come detto anche nell'articolo accanto, ritornano a crescere in modo omogeneo e questo può rappresentare un segnale positivo per il futuro. Tuttavia, il caso dei notai è particolare in quanto la categoria è caratterizzata da

un numero di iscritti limitato, selezionati con un concorso molto severo, sedi di attività assegnate dal ministero. Tuttavia, anche tra i notai le differenze sono notevoli; tra uomini e donne il gap reddituale è attorno al 32%, in leggera diminuzione rispetto al 2007.

Resta il fatto che il dato «prevedibile» visto l'arretramento generale del tessuto economico, vale a dire la diminuzione dei redditi professionali, non può essere trascurato. Certo, quando ripartirà la macchina della produzione e degli altri servizi i conti degli studi miglioreranno. Tuttavia, da ormai sei anni, i professionisti si ritrovano con redditi in diminuzione. In questa fase, in molti hanno dovuto tagliare le spese, anche quelle per il personale dipendente, e hanno dovuto subire la pressione dei clienti in difficoltà con i pagamenti.

Non basta confidare che la ripresa trascinerà anche gli studi. Servono politiche attive, che consentano al settore di riorganizzarsi secondo standard più efficienti: non solo società, ma anche incentivi per creare network e partnership, che sono forse più congeniali alla mentalità professionale. Occorre incentivare, anche dal punto di vista fiscale, una formazione che non sia la rincorsa di crediti formali (anche attraverso convegni inutili). È urgente estendere i supporti e le agevolazioni che hanno gli altri datori di lavoro (perché negare la Cassa in deroga, a certe condizioni?). A quel punto si potranno chiedere ai professionisti maggiori responsabilità. A patto che la politica non faccia finta di niente rispetto alla realtà professionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fronte previdenziale. Dai contributi alle politiche per i giovani

Le Casse provano a correre ai ripari

Giorgio Costa
Matteo Prioschi

■ La contrazione dei redditi dei professionisti ha ripercussioni sul fronte pensionistico, soprattutto per i più giovani. Nel recente passato, per garantire la sostenibilità dei bilanci a lungo termine come richiesto dalla legge, la maggior parte delle Casse di previdenza è passata, seppur con modalità diverse, dal sistema retributivo a quello contributivo o aggiornato alcuni parametri se quest'ultimo era già in vigore.

Le strategie

Questo significa che, in via generale, per garantirsi un assegno pensionistico adeguato è necessario versare contributi con costanza e in misura superiore al passato. Non è, quindi, un caso se le aliquote inferiori al 10% previste per il contributo soggettivo siano un ricordo. Il 10% oggi può essere considerato il valore minimo, ma in più di un caso si versa il 12 o 14% del reddito professionale netto, con la prospettiva di salire ulteriormente nei prossimi anni. Inoltre, per garantire una pensione adeguata, più di una cassa sfrutta la possibilità, introdotta dalla legge Lo Presti (la 133/2011), di usare parte del contributo integrativo, in precedenza destinato ad altre finalità tra cui la copertura delle spese di gestione o prestazioni assistenziali. Ciò significa che una quota di questa voce (per legge può oscillare tra il 2 e il 5% del volume d'affari) viene dirottata a beneficio della futura pensione. La Cassa di previdenza dei dottori commercialisti, per esempio, retrocede un quarto dell'integrativo, pari al 4% del volume d'affari (quindi l'1%), al

montante contributivo, con un meccanismo che prevede una riduzione della retrocessione con l'incremento dell'età. In questo modo il tasso di sostituzione della pensione passa dal 35 al 38% a fronte di un contributo soggettivo al 14 per cento. Altra possibilità per incrementare il montante contributivo messa a disposizione degli iscritti da alcune Casse è innalzare l'aliquota del contributo soggettivo o versarne uno aggiuntivo.

Il problema versamenti

Tutte queste misure adottate negli ultimi anni devono, però, fare i conti con la crisi che ha ridotto i redditi degli iscritti, tanto da far aumentare in misura consistente il numero dei professionisti che fatica a versare i contributi minimi, come emerso ieri a Bologna nel corso di un convegno dell'Anc (Associazione nazionale commercialisti) dove si è discusso anche del futuro delle casse di previdenza. Mauro Scarpellini, docente di finanza previdenziale, ha sottolineato come sia sempre più difficile per gli enti previdenziali incassare i contributi. «Secondo gli ultimi dati della Corte dei conti - ha affermato Scarpellini - circa 50 mila avvocati, più o meno un terzo degli iscritti all'Ordine, sono morosi verso la propria cassa di previdenza che ha crediti per circa 692 milioni di euro. Non meglio stanno gli architetti con crediti di oltre 700 milioni».

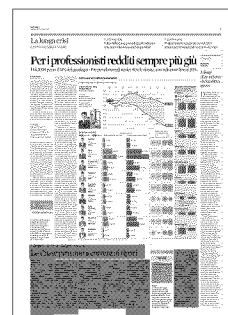
I giovani

Dunque, se a fatica si arriva a conferire all'ente di previdenza il 10 o il 14% del reddito, difficilmente un giovane, che di norma ha un volume d'affari contenuto

perché a inizio carriera, è disposto a incrementare tale aliquota. Da qui la necessità di prevedere agevolazioni. La Cassa forense, per esempio, ha previsto che i praticanti con abilitazione al patrocinio possono iscriversi su base volontaria e versare il contributo soggettivo al 50% mentre a quello integrativo non si applica il valore minimo. Inarcassa (ingegneri e architetti) applica una riduzione di un terzo dei contributi minimi nei primi cinque anni di iscrizione, ma con l'integrazione figurativa a carico dell'ente se si raggiungono i 25 anni di contribuzione, in modo da non penalizzare l'assegno finale. Non mancano poi prestiti a condizioni agevolate per avviare l'attività professionale.

La demografia

Oltre alla riduzione dei redditi si deve fare i conti con l'evoluzione demografica, che determina un aumento dei pensionati in rapporto ai lavoratori attivi. E poiché il nostro sistema previdenziale prevede che le pensioni di oggi siano pagate con i contributi di chi versa ora (non con quelli accumulati nel tempo da ogni soggetto) diventa sempre più difficile bilanciare entrate e uscite, tanto più che i già pensionati beneficiano interamente degli effetti del sistema contributivo che svincola l'importo dell'assegno da quanto effettivamente versato durante l'attività professionale. Le Casse sono intervenute anche su questo fronte, aumentando i requisiti per accedere alla pensione e introducendo correttivi al sistema di calcolo anche per chi è prossimo alla pensione. Correttivi che, come dimostra una recente sentenza della Corte di cassazione nei confronti della Cassa ragionieri, rischiano di non superare l'esame dei giudici.



Servizio bilancio

Sblocca-Italia, dubbi coperture Arrivati 2.200 emendamenti

ROMA

■ Fiume di emendamenti in commissione Ambiente della Camera sul decreto sblocca-Italia: le proposte di modifica presentate dai gruppi sono complessivamente 2.194 e gli uffici sono al lavoro per mettere ordine nella mole di emendamenti arrivati. Ai diversi gruppi il presidente della commissione, Ermete Realacci, chiederà di segnalare i temi prioritari per riuscire a sfoltire i faldoni. Non ci sono ancora gli emendamenti del governo e del relatore, Chiara Braga (Pd), che possono presentare le proprie proposte in qualunque momento della discussione.

Intanto il Servizio Bilancio della Camera esprime dubbi su diversi aspetti delle coperture del decreto. Anzitutto, l'aumento delle garanzie rilasciate dallo Stato sulle esposizioni assunte dalla Cdp avrà degli effetti finanziari che «andrebbero valutati». Si fa riferimento, in particolare, alle norme che

estendono ai soggetti privati l'accesso ai finanziamenti della Cdp tramite le risorse della gestione separata garantite dallo Stato e alle norme che ampliano le possibilità di concedere la garanzia dello Stato in relazione ad esposizioni assunte dalla Cassa. Nel testo attuale, osservano i tecnici di Montecitorio, non viene previsto «un corrispondente adeguamento degli stanziamenti posti a fronte dei maggiori rischi di escussione delle predette garanzie». Dubbi anche sulle norme relative allo «sblocco di opere indifferibili, urgenti e cantierabili». Secondo i tecnici infatti, visto l'utilizzo di fondi già stanziati per altre infrastrutture, andrebbe specificato dove si prenderanno le risorse quando queste dovranno essere rifinanziate, per esempio per l'autostrada del trattato italo-libico e quelle per l'Autorità portuale di Venezia. «Pur considerando quanto affermato dalla Relazione Tecnica circa la non necessità nell'immediato delle risorse suddette, andrebbe chiarito come si intenda far fronte alla copertura delle spese oggetto di definanziamento negli anni in cui le stesse si renderanno necessarie». Infine il Servizio Bilancio chiede di esplicitare che l'amministratore delegato di Fs, Michele Elia, non prenderà alcun gettone per il ruolo di commissario sulle opere del Sud.

G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

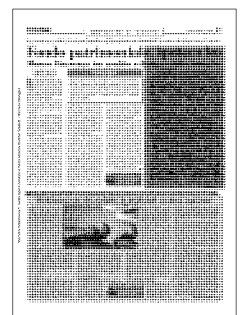


Edilizia scolastica, 8xmille per ristrutturare

Edilizia scolastica pronta a ricevere i fondi dell'8 per mille. A fare richiesta, però, non saranno direttamente gli istituti ma i competenti uffici regionali. E per farlo, i termini per la presentazione, già scaduti il 30 settembre scorso, dovranno essere riaperti fino al 15 novembre. Questo il contenuto del parere espresso dalle Commissioni bilancio di Camera e Senato in merito all'Atto del governo n. 109, recante modifiche alla disciplina dell'8 per mille Irpef a diretta gestione statale.

Si appresta, quindi, a trovare accoglimento definitivo l'iniziativa del governo, contenuta in un dpcm ad hoc emanato alla fine di agosto dall'esecutivo, volta a far rientrare le ristrutturazioni di edifici scolastici tra le voci (conservazione beni culturali, calamità naturali, assistenza ai profughi e contrasto alla fame nel mondo) che potranno beneficiare dei fondi dell'8 per mille. «Per dare attuazione a questa misura, però», ha spiegato a *ItaliaOggi* Giorgio Santini (Pd), relatore al testo per la Commissione bilancio del senato, «è necessario che il governo accolga le osservazioni in merito alla riapertura dei termini per la richiesta fino al 15 novembre. Senza contare, poi, la precisazione in merito al fatto che, per non rischiare di soccombere di fronte alla mole di richieste che rischia di arrivare, sarà opportuno che i competenti uffici regionali censiscano le situazioni maggiormente critiche e che siano questi ultimi a inoltrare le istanze. Non solo. Attraverso il parere», ha concluso Santini, «è stato fatto presente al governo la necessità di valutare l'opportunità di introdurre anche la voce relativa agli edifici storico artistici tra i possibili destinatari delle risorse». Il governo è, quindi, ora chiamato a recepire le modifiche richieste nel corso del prossimo Consiglio dei ministri in modo da dare rapida attuazione alla misura prevista.

Beatrice Migliorini



Hi-tech. L'azienda ha assicurato che i depositi «sono al sicuro» - La caccia ai responsabili porta in Europa

JP Morgan, attacco hacker ai clienti

Violati i dati di 76 milioni di conti privati e di sette milioni di imprese

Marco Valsania
NEW YORK

È bastata una password rubata al personal computer di un dipendente per seminare il terrore nel colosso della finanza americana e globale. Un'innocente password di un funzionario di **JP Morgan**, trasformata in grimaldello da hacker che hanno forzato il loro ingresso in oltre 80 milioni di conti, personali e aziendali. Sotto attacco sono finiti i c/c di due terzi delle famiglie statunitensi, assieme a schiere non meglio precisate di clienti internazionali e di altre banche. Un abbordaggio, insomma, degno dei record della pirateria informatica ai danni della Corporate America e senza precedenti contro un centro nevralgico dell'alta finanza.

Alla fine, ha assicurato JP Morgan, i fondi dei clienti «sono al sicuro». E l'infiltrazione è stata contenuta, limitata - si fa per dire - a dettagli di "contatto" quali nomi, indirizzi, telefoni ed e-mail. Niente codici identificativi (il social security assegnato a tutti dal governo a fini previdenziali) o numeri di conto, date di nascita e password individuali per il login nei depositi. «Non ci sono indicazioni che i dati sui conti siano stati vio-

lati, rubati o visionati», ha detto la portavoce Patricia Wexler. Le barriere tecnologiche sono state reinstallate. E in Borsa il messaggio tranquillizzante ha permesso ieri al titolo di guadagnare il 2 per cento.

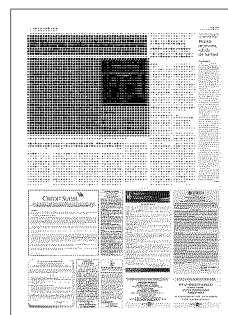
Ma la paura è stata tanta, dentro e fuori la banca, davanti alle dimensioni dell'assalto: 76 milioni di conti familiari e 7 milioni di depositi di piccole imprese. JP Morgan ha rivelato i dettagli dell'azione dei pirati nei documenti presentati alla Sec al termine di oltre due mesi di indagini interne su una "breccia" nella sicurezza iniziata a giugno, scoperta in luglio e che, nelle prime versioni, era stata minimizzata a un milione di conti. L'assalto, invece, ha adesso fatto scattare un drammatico allarme sulla vulnerabilità alla minaccia degli hacker, oltre che di grandi aziende commerciali, dell'intero sistema finanziario e dei suoi più sofisticati protagonisti.

Nelle ricostruzioni offerte, dalla banca e dagli esperti, i pirati hanno fatto ricorso a un software "malware" che, dall'iniziale Pc conquistato, si è fatto strada tra i siti Chase.com e JP MorganOnline.com e nelle loro applicazioni mobili, fino a penetrare in 100 server del mag-

gior istituto di credito americano per asset. L'obiettivo: impadronirsi di informazioni delicate di clienti, ex clienti e anche di chi intrattenesse rapporti con correntisti di JP Morgan. Gli ingressi illegali sono avvenuti per periodi di un'ora alla volta tra metà giugno e metà agosto prima di essere fermati. Una modalità che fa sospettare pirati russi o dell'Europa orientale, ma la cui pista, stando al *New York Times*, non esclude passaggi da paesi del Mediterraneo, Italia compresa.

La debacle, di sicuro, rende sempre più urgenti contromisure. I pirati hanno fatto breccia anzitutto in operazioni di marketing della banca ma i server compromessi gestivano anche investment banking, carte di credito, prestiti e corporate banking. Sul caso da mesi sta ormai indagando anche Washington, con l'Fbi. E in Congresso sono state messe e punto nuove proposte di legge per fermare i cyber-attacchi dopo che, nell'ultimo anno, si sono moltiplicati: **eBay** ha visto violati dati personali o finanziari di 110 milioni di utenti e i retailer **Target** e **Home Depot** rispettivamente di 110 milioni e di 56 milioni di clienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'attacco. Tramite JP Morgan è stato violato il c/c di due terzi delle famiglie Usa

I cyber-assalti

83 milioni

Gli account
Di clienti privati e aziende
finiti nel mirino degli hacker

56 milioni

I clienti
Di un'altra società Usa, Home Depot,
spiati in un altro cyber-attacco

L'invito a lasciare Confindustria Poste e Finmeccanica tentate

Il pressing del leader pd sulle società controllate dal Tesoro

Il retroscena

di **Roberto Bagnoli**

Roma Pressing di Palazzo Chigi sul nuovo management delle società controllate dal Tesoro per avviare una possibile uscita da Confindustria, sulla scia della Fiat di Sergio Marchionne. La questione non è nuova, ma carsicamente riaffiora, soprattutto quando i rapporti tra governo e viale Astronomia si fanno tesi. In ballo ci sono oltre 25 milioni di euro all'anno versati come contributi da Eni, Enel, Poste, Finmeccanica e Ferrovie. Se ne parlò ai tempi degli scontri tra i *past president* di Confindustria Luca di Montezemolo ed Emma Marcegaglia e gli esecutivi di Silvio Berlusconi e Mario Monti. Il 3 ottobre del 2011, il «numero uno» del Lingotto e prima azienda privata del Paese, decise platealmente di lasciare l'associazione, anche se non le territoriali, con la motivazione che ormai gli interessi strategici del gruppo erano fuori dai confini nazionali.

La questione sarebbe riermersa nei giorni scorsi, forse non per caso in occasione degli ultimi viaggi internazionali di Renzi negli Usa, dove ha incontrato Marchionne, e a Londra. Lì il premier si sarebbe rivolto ai «numeri uno» delle partecipate del Tesoro dicendo: «Perché non fate come Marchionne che è uscito da Confindustria?». Non è un mistero che i rapporti tra il premier e viale Astronomia si sono incrinati quasi subito, quando ha ricevuto il rifiuto da parte del direttore generale di Confindustria Marcella Panucci (concordato con il presidente Giorgio Squinzi) ad assumere il ruolo

di ministro dello Sviluppo economico andato poi all'ex confindustriale Federica Guidi. I motivi di scontro si sono moltiplicati. Dall'altra parte si è consolidato un inaspettato *feeling* con Marchionne, concretizzatosi pragmaticamente nei giorni scorsi con l'appoggio del supermanager Fca all'idea del governo di monetizzare parte del Tfr nella busta paga dei lavoratori, mentre Confindustria frenava preoccupata dai maggiori costi di finanziamento per le piccole e medie aziende. A questo va aggiunto anche il tiepido appoggio al superamento dell'articolo 18.

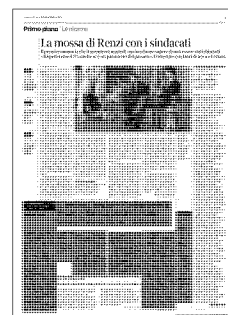
Il manager più sensibile alla richiesta di Renzi di lasciare Confindustria sembra sia il «numero uno» di Finmeccanica Mauro Moretti, che già ai tempi delle Ferrovie aveva mostrato una certa insofferenza alle liturgie confindustriali. Nel suo staff non si fa mistero che è in corso un ripensamento. Alle Poste guidate da Francesco Caio si precisa che il tema dell'uscita non è all'ordine del giorno ma si ammette che progetti e obiettivi relativi alla partecipazione in Confindustria vanno rivisti. Più complicata e imbarazzante la situazione per Enel ed Eni. Il gruppo elettrico fino a maggio scorso è stato guidato dall'ex vicepresidente di Confindustria, Fulvio Conti, mentre l'attuale presidente della *holding* petrolifera è l'ex leader degli imprenditori Emma Marcegaglia, che non vorrebbe di sicuro passare alla storia come colei che ha fatto uscire l'Eni da viale Astronomia.

Il caso Fiat

● Con una lettera indirizzata all'allora presidente Emma Marcegaglia il 30 giugno 2011 l'ad Sergio Marchionne annuncia l'uscita della Fiat da Confindustria a partire dal 1 gennaio 2012. «Fiat — scrisse Marchionne — è impegnata nella costruzione di un grande gruppo internazionale con 181 stabilimenti in 30 Paesi, non può permettersi di operare in Italia in un quadro di incertezze»

25

i milioni versati a Confindustria ogni anno dalle società del Tesoro



COMMERCIALISTI

**Anc: per gli scioperi
«patti» con l'Ordine**

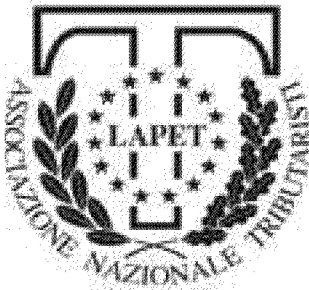
Prudenza a maneggiare lo sciopero da parte dei dottori commercialisti anche se la misura è colma sotto ogni profilo. Il monito arriva da Bologna dove si è svolto ieri il convegno nazionale dell'Anc (Associazione nazionale commercialisti). «Finalmente - ha detto il presidente Anc, Marco Cuchel - l'astensione sarà possibile ma proclamarla non sarà una cosa banale, anche perché dovrà in qualche modo essere concordata con il Consiglio nazionale che ha il controllo deontologico sugli iscritti». A questo proposito si è svolto il 1° ottobre scorso un primo incontro tra sindacato e Consiglio nazionale.



La conclusione di uno studio condotto dall'Ufficio legale Lapet

Una bussola sulle tariffe

Tariffario Lapet utile indirizzo per i clienti



Pagina a cura
di **LUCIA BASILE**

Il tariffario è legittimo e applicabile e non viola le norme sulla concorrenza (si veda *ItaliaOggi* del 12 luglio 2014). Queste le conclusioni a cui è giunto lo studio condotto dall'Ufficio legale Lapet sulla base della sopravvenuta normativa che ha apportato notevoli innovazioni in materia (legge n. 4/2013; art. 9, dl 1/2012: Sono abrogate le tariffe delle professioni regolamentate nel sistema ordinistico).

A fronte di tali considerazioni, l'Associazione, ritenendo che il tema dell'idoneità del tariffario a costituire lo strumento che consente di ottenere il decreto ingiuntivo ex art. 636 c.p.c., meriti un ulteriore approfondimento, è tornata a riaccendere i riflettori sulla validità di questo strumento, indirizzo utile per il consumatore, adeguato misuratore della prestazione professionale.

«In conformità alle Diret-

tive comunitarie, nonché ai rilievi mossi dalla Autorità garante della concorrenza e del mercato, il nostro tariffario professionale ha valore di guida per il consulente in materie contabili, fiscali e tributarie, ai fini della richiesta di un compenso equo e decoroso in relazione alla prestazione svolta», ha chiarito il presidente nazionale tributaristi Lapet Roberto Falcone.

Sebbene la legge n. 4/2013 non prevede, in capo alle Associazioni dei professionisti, delle quali ha cura di precisare la natura, l'organizzazione e le funzioni specifiche, alcun potere tariffario, neppure enuncia un divieto parallelo a quello già sancito per le professioni ordinistiche; divieto che pur avrebbe potuto porsi in presenza di tariffari normalmente adottati, nel corso degli anni, dalle associazioni esistenti. «La mancanza di tale divieto potrebbe spiegarsi con il fatto che le tariffe degli ordini, in quanto connotate dalla generalità dell'applicazione per l'appartenenza necessaria del professionista, dall'obbligatorietà e dai vincoli, contengono già quelle caratteristiche che le pongono come un monopolio ostativo alla libera concorrenza; una sorta di pratica scorretta di mercato istituzionalmente legalizzata dalla natura pubblicistica degli ordini e da poteri, appunto, pubblicistici», ha aggiunto il presidente. «Per contro, le tariffe elaborate dalle Associazioni, in quanto non aventi le caratteristiche di generalità, obbligatorietà e vincolo, non sono in se stesse ostative alla libera concorrenza, tant'è che il tariffario professionale ha esclusivamente valore di indirizzo per il consulente».

Oggi quindi, ai sensi dell'articolo 2233, il compenso non può essere più determinato secondo le tariffe solo per le professioni ordinistiche, mentre può continuare a esserlo per le professioni non ordinistiche. Per tali professioni le tariffe professionali hanno l'idoneità attuale di costituire il parametro del compenso al quale il giudice deve attener-

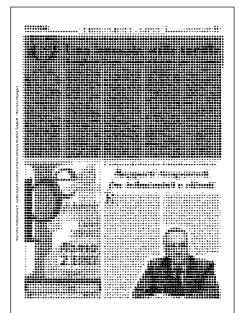
si nel giudizio ordinario di cognizione; idoneità venuta meno per l'appunto per le professioni ordinistiche. Peraltro l'abrogazione delle tariffe è stata volutamente limitata dal legislatore alle sole tariffe delle professioni ordinistiche, lasciando sopravvivere la dizione tariffe dell'articolo 2233 per la residua vigenza delle tariffe delle professioni non ordinistiche. «Alla luce della legge n. 4/2013, visto che essa richiede specifici requisiti organizzativi e strutturali in capo alle associazioni stesse e attribuisce loro funzioni pregnanti di controllo dell'operato del professionista e di garanzia dei clienti/consumatori e una vigilanza ministeriale, tali tariffe assumono una veste di assoluta legittimità», ha chiosato Falcone.

È opportuno rimarcare che il professionista, al quale la legge n. 4/2013 impone di fare riferimento in ogni rapporto scritto con il cliente e in ogni documento, agli estremi della legge stessa, dovrà anche richiamare espressamente,

nei rapporti con il cliente, l'Associazione di propria appartenenza e il tariffario da essa elaborato quale fonte di determinazione del compenso. È qui che entra in gioco e assume particolare rilevanza il mandato professionale suggerito dalla Lapet.

«Tariffario e mandato professionale sono, presso i nostri associati, prassi consolidate già da svariati anni e concorrono, insieme, a garantire l'equità e la trasparenza del corrispettivo per prestazione, fermo restando il principio della libera contrattazione», ha spiegato Falcone.

A cura
dell'Ufficio Stampa della
ASSOCIAZIONE NAZIONALE
TRIBUTARISTI LAPET
Associazione legalmente
riconosciuta
Sede nazionale:
Via Sergio I 32
00165 Roma
Tel. 06-6371274
Fax 06-39638983
www.iltributarista.it
info@iltributarista.it



Al via i consigli nazionale e territoriali

Nuova disciplina per i consulenti

DI GABRIELE VENTURA

Via libera al nuovo regolamento dei Consigli di disciplina dei consulenti del lavoro. Lo ha approvato il Consiglio nazionale il 25 settembre scorso a seguito del parere favorevole del ministero del lavoro previa intesa con il ministero della giustizia. Nel dettaglio, è previsto che il consiglio di disciplina territoriale sia composto da un numero di consiglieri pari ai consiglieri dell'ordine, nominati dal presidente del tribunale competente. Ai consigli territoriali sono affidati i compiti di istruzione e decisione delle questioni disciplinari che riguardano gli iscritti all'albo di riferimento. È regolamentato poi (Capo II) il consiglio di disciplina nazionale, che è composto invece da cinque membri nominati dal Consiglio nazionale dell'ordine. I membri possono essere scelti tra i consiglieri nazionali e tra gli iscritti che abbiano un'anzianità di almeno otto anni. Il consiglio di disciplina nazionale ha competenza sui ricorsi presentati avverso le decisioni adottate dai consigli territoriali e le sue decisioni possono essere impugnate entro 60 giorni dalla notifica, mediante ricorso

al giudice amministrativo. È prevista poi la formazione del collegio di disciplina nazionale, composto invece da tre membri, ovvero il presidente del consiglio di disciplina e due consiglieri. Il presidente del consiglio di disciplina, seguendo il criterio della rotazione tra i componenti del consiglio, nomina il collegio indicando il relatore. Il collegio è presieduto dal presidente del consiglio di disciplina, mentre funge da segretario il membro del collegio con minore anzianità di iscrizione all'albo. Quanto alle funzioni, invece, il regolamento prevede che ai componenti del consiglio di disciplina nazionale, che rivestono la carica di consiglieri dell'ordine nazionale, sia inibita ogni funzione amministrativa all'interno del consiglio nazionale stesso. Partecipano invece alle riunioni del Cno, possono intervenire con ruolo consultivo e possono partecipare a tutte le commissioni del Consiglio nazionale. Infine, i consigli provinciali devono provvedere, entro 60 giorni dalla pubblicazione del regolamento, a comunicare al presidente del tribunale l'elenco dei nominativi pari al doppio del numero dei consiglieri da eleggere nel consiglio territoriale.

